

UNA BAMBINA SOTTO UN CAMION

La bambina, tornando da scuola con i quaderni delle aste nella borsa, si è fermata a fare acquisti dal cartolaio ; ha vari fogli di decalcomania aperti davanti, e sta scegliendo con tanta attenzione che si dimentica persino di respirare, sicchè ogni tanto le viene su un grande sospiro. Il commesso s'è voltato a servire altri clienti perchè la scelta che deve fare la bambina non è delle più semplici : deve trovare un foglio che possa piacere contemporaneamente a lei ed anche al fratellino, che aspetta a casa. Il fratellino, che ancora non va nemmeno all'asilo, vuole gli stampini con le tigri, i soldati, le bandiere ; invece la bambina ne preferirebbe degli altri, che sembrano vignette di un libro e lasciano immaginare tutto un racconto : il treno che parte mentre l'orfanelletta sventola il fazzoletto, la fanciulletta vestita di seta rosa che stringe al collo il piccolo spazzacamino.

Ora sul marciapiede la bambina si ferma tutta pensosa : vuol essere ben persuasa che non l'abbiano ingannata, ritira fuori dalla piccola tasca i due soldini del resto, rifà i conti : pensa per un momento che potrebbe comperare quattro mentini, ma poi scaccia questa tentazione (è già economica e giudiziosa) e dà ancora un'occhiata al foglio di stampini, sollevandone un lembo con la manina grassetta e un po' sudicia : le sembra proprio il foglio migliore, con certi colori, qua e là, che somigliano all'oro. La bambina si sente contenta, spicca d'un tratto la corsa verso casa, mentre la borsa le ballonzola sulla schiena. D'un tratto s'accorge che la fruttivendola di fronte la guarda tutta spaventata, gridando qualche cosa. Le sorge accanto una massa grigia.

*

Si sentono nella strada tre o quattro urli di donna, lo stridore d'una frenata. I bottegai s'affacciano : già s'è formato, laggiù sul crocicchio, un piccolo gruppo dominato dal telone cerato d'un camion che s'è fermato in modo anormale, come se avesse voluto

entrare in una vetrina. Si ha dapprima l'impressione del solito incontro sul quadrivio, coi due conducenti che bestemmiano mostrandosi a vicenda i parafanghi sfregiati e il segno della frenata sull'asfalto. Ma si sente parlare d'un bambina, piccola, che tornava da scuola: si vede la fruttivendola gesticolare pallidissima, come se stesse per svenire, accennando verso il camion. Si sentono voci di donna, qua e là, dalle porte, dalle botteghe, chiamare convulsamente i bambini, che invece sono già lì, si sono subito accostati alle madri, ed ora si lasciano prendere per mano, mogli mogli, come sgomenti. Qualcuno, con gli occhi spalancati, fende ruvidamente la piccola folla, per vedere. Altri, smorti, si tirano indietro, sentendosi quasi mancare le gambe. I ciclisti si fermano a domandare, mettendo giù un piede.

— Troncata, Gesù mio! Troncata così! — spiega una signora, sul marciapiede, costernata, eccitata. — Dicono che l'abbia proprio... troncata, insomma. Una bambina, figuratevi...

Il vnaio, d'un tratto, come vinto da una collera, le dà sulla voce, la fa in là brusco, pallido. Grida che non è vero nulla, che ora le sono intorno per farla rinvenire, guardate un po' se c'è criterio, ad andar dicendo certe sciocchezze, come se ci si provasse piacere.

All'improvviso si fa un silenzio, si sentono voci: largo, largo! Si intravede passare fra la gente la bambina svenuta, portata sulle braccia da un uomo senza cappello. Da una parte le sottanelle corte, le gambine con le calze nocciola fatte in casa, dall'altra parte i capelli biondo-chiari legati a ciuffo con un nastrino. Potrà avere cinque, sei anni, dicono le donne.

*

Non c'è sangue. Nè sull'asfalto nè sui cerchioni di ferro e caucciù nero sfrangiato. Mentre i ragazzi si chinano a guardare con un certo batticuore e con la sensazione di commettere una cosa brutta, proibita, il vnaio scamiciato, dopo aver seguito con gli occhi la bambina svenuta finchè non è scomparsa dentro l'usciale del farmacista, si volta d'un tratto, col mento che gli trema, prende pel petto il conducente del camion, rimasto lì sconvolto a barbugliare fra un gruppo silenzioso che non lo guarda.

— Ah, che vigliacco! Che brutto vigliacco!

— Quattro figli! — balbetta il conducente mentre due o tre lacrime gli vengono giù pel volto color cenere. Spiega che quattro, ne ha, tutti piccoli; che lui lo sa, che cosa è un figlio. Quattro figli da mantenere. Giunge le mani deformate e nere di

morchia come se stesse pregando, in quel momento, il suo padrone e Dio : perchè non gli facciano perdere il pane, perchè non la facciano morire, la bambina. Anche lui, povero diavolo, sembra un arlecchino, tanti rattoppi ha addosso. Eh, c'è poco da fare.

Intanto nella portineria del palazzo d'angolo sul mercato si presenta un ragazzotto ansante. La donna, con una creatura in collo che piange, è in fondo al bugigattolo, intenta a friggere.

— Signora Maria, bisogna che veniate un momento. Sapete, la vostra bambina . . .

La donna mette giù la creatura sul canapè, ma senza staccare lo sguardo dal ragazzotto ; fa un gesto incerto per ravviarsi, mentre diventa man mano più terrea ; d'un tratto fa con voce fioca : — Madonna mia ! — e si mette a correre scarmigliata strascicando la pianelle. Arriva, apre a spintoni il gruppetto di persone che si assiepano all'usciale, eccola nel retrobottega, si ferma un attimo : due lacrime le si sono fermate nelle occhiaie livide e come ingrandite.

La bambina rinviene. L'occhio si apre : ma non è più lo sguardo della bambina : sembra che guardi senza più nessun interesse, come distratto, vuoto. Dice qualche cosa, lentamente : — Mamma, che è stato ?

Appena sentono quella voce tutti nella stanzetta capiscono che la bambina dovrà morire. Anche la voce non è più della bambina ; è come distratta anche essa ; chiede, ma senza curiosità, senza nemmeno sgomento :

— Niente, niente, cocca mia, angelo mio, non è niente, sta giù . . .

La stessa voce atona, lontana, stentata, ridomanda, ancora, come se non avesse sentito :

— Mamma, che è stato ?

La mamma le accarezza pian piano i capelli con le sue povere mani che sanno di frittura, le ripete che no, non è stato nulla, non abbia paura per carità, ora è venuta la mamma, non c'è più d'aver paura, adesso andranno a cena, è già pronta. Mentre dice queste cose le lacrime le escono a fiotti per loro conto, le inondano la faccia, le stillano giù dal mento. Le gambine della bambina tremano come se le fosse venuto freddo. Le hanno levato delicatamente il foglio di stampini colorati, che la manina grassetta e un pò sudicia stringeva sempre. Si sente, fuori, il brusio della strada, si sente passare il rombo dei camion che fanno tremare la casa.

Ed ecco, nella stanza, un mugolio tenero, come d'un cagnuolo. E' un uomo coi capelli grigi : ancora tutto sporco di calcinacci, anche i baffi ; singhiozza, crollando la testa, col braccio appoggiato al muro e la bocca premuta sulla manica, senza riuscire a vincersi.

*

— Andate via, andate a suonare in un altro posto — dicono sulla strada al suonatore d'organetto. — C'è una bambina che sta male, sta per morire, lo volete capire?

— Sta male — borbotta fra sé il monco, tirando avanti il suo carretto pei crocicchi del rione popolare pieno di mocciosi mezzi nudi che ruzzano al sole, ragazze che fanno le smorfiose coi giovanotti, spose che allattano in crocchio. — E io non sto male allora? Pensateci prima, pensateci prima di farli, i figli. Guardatele qua : tutte gravide!

UGO BETTI

